



**«È apparsa un'altra generazione, un'altra vita,
un'altra maniera di vivere,
un cambio della nostra stessa natura».**
Gregorio di Nissa

Carissimi fratelli e sorelle,

la nostra voglia di festa spesso si affievolisce, diviene una sorta di appetito che perde la sua forza verso un qualsiasi cibo o pietanza seppur succulenti.

Tante proposte e tanti inviti cadono nel vuoto e sono declinati e rimandati «a un'altra volta», a quando ne «capiterà l'occasione». E così i nostri giorni passano senza far festa. La festa diviene una fatica, un momento che sappiamo che ci deluderà.

Sembra che non ci sia più un'occasione o un tempo per far festa, come in una casa in lutto, come in un cuore paralizzato e mortificato dalla delusione impastata di rabbia per progetti falliti, attese tradite e sconfitte inattese.

Quegli uomini e quelle donne che erano state con il Signore, che lo avevano incontrato e ascoltato, hanno vissuto questo momento di delusione, questa esperienza di sentirsi traditi e sconfitti nelle loro attese.

Intorno al sepolcro, a quella pietra ribaltata si aggirano i discepoli e le donne, dialogano, si scambiano i sentimenti che popolano il loro cuore.

È un domandarsi che senso abbia quel sepolcro vuoto. È tenere il volto chinato a terra perché impauriti. (Cfr. Lc 24,4-5).

Poi il Signore, ora risorto, entra piano piano, di nuovo nella loro vita e li fa nuovi.

Ieri sulle strade della Galilea l'avevano incontrato per la prima volta e avevano deciso di stare con Lui, erano colmi di speranza che li avrebbe realizzati, completati, fatti primi e vittoriosi.

Oggi sono delusi: quel Gesù è morto di una morte atroce e ignobile.

Eppure proprio in quel momento, quando tornavano via tristi con gli occhi e la mente colmi di morte, di sconfitta, il Signore risorto li affianca e passo dopo passo entra ora in maniera nuova e direi definitiva nella loro vita, nel loro domani.

I giorni che seguiranno saranno giorni in cui si racconteranno gli uni gli altri di avere in qualche modo incontrato il Signore, si ricorderanno quello che aveva detto loro: «Ed esse si ricordarono delle sue parole. E, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri» (Lc 24, 8-9).

Carissimi, anche noi vogliamo chiedere al Signore di ricordarci quello che Lui ci ha detto e continua a dirci. Vogliamo tenere come lampada, come luce ai nostri passi la sua parola per entrare nel mistero della vita e della morte tenendo la sua mano, sentendo la sua formidabile presenza, esorcizzando così la paura del buio della notte che sembra calare e avvolgere i nostri giorni, riempirci di sgomento per il rumoreggiare delle armi, per le notizie di morte che ci giungono in ogni momento.

La Chiesa supplica il Signore in questa festa di Pasqua di «rinascere nella luce della vita» (Colletta nel giorno di Pasqua). La luce della vita deve illuminarci perché è l'unica che ridona speranza e ci apre il cuore e la mente alla gioia, all'accoglienza del Signore e poi dei fratelli nella nostra vita. È questa la festa, l'incontro, la comunione con Lui e i fratelli, il donarsi l'uno all'altro.

In questo nostro tempo rimangono i segni della festa: ci riuniamo nelle nostre case a motivo di legami di sangue e di amicizia intorno a una mensa, ci scambiamo gli auguri, dei regali, ci sentiamo per un saluto, ma tutto questo è vero, è vivo?

Solo se Lui sarà ascoltato, accolto, creduto e sperato potremo vivacizzare il nostro essere con gli altri e per gli altri, dunque fare festa, fare Pasqua.

Mai come in questi giorni dobbiamo confessare quanto stride il grido di gioia pasquale che proclama Cristo vincitore del peccato e della morte con le atroci notizie di guerra, di stragi, di uomini e donne in fuga dalle loro terre che ci raggiungono ad ogni pie' sospinto.

Ma proprio per questo abbiamo bisogno di Lui, di rivolgerci al Signore, al Crocifisso risorto dai morti per risollevare l'umanità, poiché «il Risorto è l'orizzonte necessario di tutto ciò che siamo e facciamo, il cuore di ogni realtà, il segno di una ri-scossa a favore dell'uomo, che non deve fermarsi di fronte a nessun ostacolo» (C.M. MARTINI, *omelia*, 4 aprile 1999).

Noi vogliamo fondare la nostra speranza sulla luce della vita e non sulle tenebre della morte. Vogliamo essere combattenti per una ri-scossa a favore dell'uomo poiché, come scriveva Romano GUARDINI ieri, ma le sue parole sono attualissime per oggi: «Le distruzioni di vite e di forze umane, di beni economici e di patrimonio culturale provocate da una nuova guerra sono al di là di ogni valutazione. Ma ancor più terribili sarebbero le distruzioni interne. Cadrebbe in rovina ciò che ancora rimane di ordine morale o spirituale, di rispetto dell'uomo, di forza del carattere e di fedeltà del cuore. E per un tempo assai lungo ne risulterebbe una condotta che non crede più se non all'astuzia e alla violenza: attuazione di ciò che si chiama nichilismo. Tale sarebbe anche il destino dei vincitori nei limiti in cui il concetto di "vincitori", legato ad un ordinamento ormai declinante, può avere ancora un senso e non si debba piuttosto parlare, come è già accaduto, di sopravvissuti poiché ogni guerra futura sarebbe di natura universale e colpirebbe la totalità degli uomini» (*La fine dell'epoca moderna – Il potere*, Morcelliana 200711, p. 173).

Carissimi fratelli e sorelle celebriamo con gioia questa Pasqua, facciamo festa! È questo il sacrificio perenne in cui mirabilmente rinasciamo e del quale ci nutriamo. (Cfr. *Preghiera sulle offerte* nel giorno di Pasqua).

+ Carlo, vescovo

Santa Pasqua, 2022